

CODICES DISTINCTI NELL'ITALIA QUATTROCENTESCA.  
TENDENZE DI ARTICOLAZIONE TESTUALE MEDIANTE  
SEGNI DI PUNTEGGIATURA IN MANOSCRITTI  
NELL'ITALIA QUATTROCENTESCA

JUDIT W. SOMOGYI

Olasz Tanszék  
Romanisztika Intézet  
Bölcsészettudományi Kar  
Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
Egyetem utca 1.  
H–2087 Piliscsaba  
somogyij@btk.ppke.hu

In this article, I present some results of a study on punctuation in manuscripts written in vulgar language in Northern Italy during the 15th century. Based on the analysis of the content and form of some contemporary Latin records, first I demonstrate why the theory and practice of Latin punctuation could not serve as an adequate model for the scribes of vulgar texts in this period. Afterwards, I present the punctuational methods that reflect the logical–grammatical structure of non-literary texts making up the corpus and I compare these methods in order to find characteristic tendencies observable in the texts.

Il Quattrocento può essere considerato, anche dal punto di vista di questioni ortografiche, l'ultimo secolo *ante norma*, vale a dire un periodo che viene spesso etichettato 'caotico' appunto per la mancanza della norma. Tuttavia, esso è un periodo in cui possono coesistere forme e metodi linguistici che – nonostante in seguito vengano espulsi dalla norma – con la loro esistenza contribuiscono a conoscere e a capire meglio certi aspetti della lingua. In questo lavoro vorrei presentare alcuni sistemi di articolazione testuale osservabili in documenti scritti o trascritti nell'area padovana nel corso del secolo XV.<sup>1</sup> Analizzando la tipologia e la funzione dei segni grafici adoperati nei testi volgari del corpus, cercherò di delineare eventuali tendenze caratteristiche nell'uso di tali segni.

L'articolazione testuale serve per rendere evidente la struttura logico-grammaticale di un testo; per tale scopo, nello scritto, oggi adoperiamo segni

<sup>1</sup> L'elenco dei manoscritti e degli incunaboli studiati viene riportato alla fine dello studio. Nella scelta dei testi volgari ho dato preferenza alla prosa 'pratica' il cui linguaggio è considerato generalmente più vicino al parlato cioè più spontaneo.

alfabetici (maiuscola) e non-alfabetici (segni paragrafematici o interpuntivi). Un sistema di articolazione agevola la lettura, e perciò il lettore può considerarlo 'ideale', se esso consiste di un numero non molto elevato di elementi o segni principali,<sup>2</sup> se l'associazione fra segni e funzioni (e fra funzioni e segni) è evidente e coerente. Un sistema ideale indica, fra l'altro, l'inizio e la fine di una frase (eventualmente anche l'intonazione frasale), l'inizio e la fine di un elemento inciso, di un discorso riportato, se abbiamo a che fare con un nome comune o nome proprio ecc. Analogamente, un testo è 'ideale' se esso non è sottoarticolato né sopraarticolato: la mancanza o la sovrabbondanza dei segni rendono comunque difficile la fruizione di qualsiasi testo.

L'uso dei segni grafici per articolare testi scritti è una prassi presente fin dall'antichità.<sup>3</sup> Nel IV secolo, per esempio, Donato parla di 'codices distincti': "[...] Et nota quod cum distinctio species sit positurae, tamen abusive pro ipsa positura, hoc est pro ipso genere, accipimus distinctionem. Nam cum sit codex emendatus media distinctione, subdistinctione, dicitur tamen distinctione codex esse distinctus". (*Ars Maior I, De posituris*). Lo stesso Donato, e poi Prisciano e molti altri grammatici medievali, nelle loro grammatiche compilate per la lingua latina, danno regole ed indicazioni sulla natura e sull'impiego dei segni interpuntivi. Inoltre, ci sono pervenuti dei manoscritti in cui abbiamo la testimonianza evidente che tali regole ed indicazioni sull'uso dei segni venivano più o meno rispettate e seguite dagli scrittori e dagli amanuensi, il che non si può dire, per esempio, dell'uso degli accenti (grafici) di cui parlano gli stessi grammatici nelle stesse grammatiche (cfr. per esempio: Donato, *Ars Maior I, De Tonis*). La tradizione medioevale dell'articolare i testi scritti mediante l'uso dei segni grafici viene abbracciata dagli umanisti sia in teoria sia in pratica. Nel periodo in questione anche in Italia sono in circolazione trattati latini di punteggiatura (evidentemente per la lingua latina), a partire dalla seconda parte del Quattrocento anche in versione stampata, o come una parte integrante d'una grammatica o come un trattato singolo; i codici latini scritti nel XV secolo sono più o meno 'distinti', vale a dire articolati mediante segni grafici. Sembra perciò che per i testi in volgare, che diventano sempre

<sup>2</sup> I segni principali sono quelli usati più frequentemente ed a servizio della rappresentazione della struttura logico-grammaticale dei testi. Nell'italiano essi sono: il punto fermo, la virgola, i due punti, il punto e virgola, le virgolette, il punto interrogativo. Nella delimitazione delle parole nell'italiano l'apostrofo riceve ancora un'importanza fondamentale; nel periodo in questione tuttavia l'apostrofo è assente nei testi, sia in testi manoscritti sia in testi a stampa, ed appare per la prima volta solo nel 1501 (in un libro a stampa), perciò in questo lavoro esso non verrà trattato.

Per maggiore chiarezza, i segni interpuntivi o gli altri segni grafici adoperati nei testi analizzati come mezzi interpuntivi, in questo lavoro, vengono racchiusi tra parentesi tonde, ad eccezione delle parentesi stesse.

<sup>3</sup> Per una storia sommaria della punteggiatura si veda per es. Schiaffini (1935); Novati (1909); Cresti (1992); Castellani (1995); sulla punteggiatura nei testi latini si veda Otha Wingo (1972); Parkes (1992); Maierù (1987); Bischoff (1992).

più numerosi nel corso del secolo, tutto sia preparato per quanto riguarda la problematica della punteggiatura. Non c'è bisogno d'un sistema nuovo, creato *ex nihilo*, perché il latino, anche questa volta, potrebbe fungere da modello: basterebbe tradurre i trattati latini ed adoperare nel volgare le regole e le indicazioni ivi contenute, oppure basterebbe copiare la prassi già esistente nei manoscritti latini. In Italia, invece, i primi trattati di punteggiatura in volgare escono solo alla metà del Cinquecento;<sup>4</sup> pare poi che neanche la prassi latina venga trasferita automaticamente nel volgare.

Dopo un'analisi dettagliata di alcuni trattati latini di punteggiatura risulta chiaro perché la norma e la prassi non vengono automaticamente trapiantate dal latino nel volgare, perché la punteggiatura latina non può essere un modello adeguato. La tradizione latina si basa sul sistema interpuntivo chiamato 'classico', elaborato da Aristofane per il greco nel III secolo avanti Cristo e tramandato dai grammatici latini medioevali; esso consiste in tre punti posizionati diversamente accanto all'ultima lettera della parola (cioè punto in basso, punto medio, punto in alto), in corrispondenza alle tre *distinctiones*. Dopo la riforma carolingia vengono cambiati sia i nomi sia le rappresentazioni grafiche delle *distinctiones* mentre viene mantenuta l'associazione 'uno a uno' cioè a un determinato segno è associata una determinata funzione e vice versa. Si usano i nomi *coma* (rappresentato con il segno (!)), *colo* o *colon* (raffigurato con il segno (.)) e *periodus* (indicato con il segno (;)). In realtà questo è ancora un sistema al servizio della lettura ad alta voce dei testi; i segni non indicano la struttura grammaticale ma piuttosto quella prosodica del testo (la quale può ma non deve necessariamente coincidere con la struttura grammaticale): dove fare pausa, dove cambiare l'intonazione. I primi indizi di una punteggiatura 'nuova', cioè una che indichi in qualche maniera la struttura grammaticale, si presentano solo verso la fine del Duecento e all'inizio del Trecento: ne parlano i maestri bolognesi dell'*Ars Dictandi* nei loro trattati.<sup>5</sup>

L'apparizione della nuova interpunzione non significa una soluzione plausibile, anzi essa costituirà la fonte di problemi nuovi. Il sistema 'nuovo' non fa sparire automaticamente quello classico. Le difficoltà principali tuttavia non sembrano nascere dalla semplice coesistenza dei trattati che riportano sistemi antichi e/o nuovi; sembra più grave il duplice problema che, da una parte, la punteggiatura nuova è più ricca nel suo contenuto e nella sua forma rispetto a quella classica e, dall'altra parte, che non nasce un solo sistema ma nascono più sistemi nuovi. Non solamente appaiono più segni e più funzioni, ma tra i vari trattati non c'è sempre coerenza nell'associare a un dato segno il nome, la rappresentazione grafica e, soprattutto, la funzione. I sei trattati da me analizzati testimoniano pienamente tutto ciò: essi si differenziano sia nel loro

<sup>4</sup> La prima grammatica volgare in cui appaiono indicazioni sulla punteggiatura esce solo nel 1550: è l'opera di Lodovico Dolce (*Osservazioni*).

<sup>5</sup> Cfr. per esempio i trattati riportati nell'Appendice dello studio di Novati (1909).

contenuto (quali sono i segni menzionati, come essi vengono chiamati, qual'è la loro funzione ecc.) sia nella loro forma (quali sono i segni interpuntivi adoperati nello scrivere il trattato).

I manoscritti L1 e L2, per esempio, trattano ancora il sistema 'classico' (di tre segni) ma lo espongono diversamente: L1 parla di *coma*, *colum*, *periodus* e li raffigura rispettivamente con i segni (!), (.), (;). L2 riporta i punti posizionati diversamente accanto alla lettera e parla di *subdistinctio*, *media distinctio*, *periodus*. In L1 vengono adoperati cinque segni nella scrittura del trattato [(.), (:), (!), (/), (;)], mentre in L2 lo scriba usa solo due segni [(.), (:)] nel (tra)scrivere il testo.

L3 e L4 riportano sistemi 'misti' in cui accanto a segni nuovi sono ancora presenti residui del sistema 'classico'. L4 parla di nove segni: *subdistinctio* (/), *distinctio* (!), *clausula* (;), *punctus copulativus* (.), *punctus suspensivus* (/), *punctus abbreviatus* (.), *punctus distinctivus* (/), *punctus interrogativus* (~) oppure (.~), *punctus conclusivus* (.). Anche nello scrivere il trattato lo scriba si serve di nove segni [(.), (/), (/), (!), (;), (~), (.~), (.), (. /)] tra cui però due sono nuovi rispetto a quanto descritto nel trattato: le parentesi tonde e il (.). L'amanuense del manoscritto L3 ci offre un esempio ancora più significativo della situazione che parla per sé. In questo trattato vengono nominati sette segni interpuntivi: *coma* (!), *colon* (.), *periodus* (.), *virgula* (/), *semipunctus* (-), *punctus interrogativus* (.~), *gemipunctus* (..). Oltre alla descrizione della rappresentazione grafica, è indicata anche la funzione di ciascun segno, per es.:

[...] Coma est punctus planus cum uirgula superius | elliuata / ut sic ! quando ad huc suspensiuus remaneat | animus auditoris & dictatoris : quia in illa materia fine | oratione posita aliquid addi potest . Et nota primo quod co- | ma habet punctum planum ad dinotandum perfectionem con- | structionis gramaticae . & habet uirgulam ad denotandum | imperfectionem sententiae : quia & addere aliquid ad | huc uolo [...] Gemipunctus debet esse planus punctus unus post alium : et non unus super alium . Et istud fit quando ignoramus | nomen alicuius personae / uel loci uel cognationis / uel alicuius | dignitatis [...].

Alla fine del trattato si legge una specie di ricapitolazione; vengono ripetuti i segni descritti nel trattato con la rispettiva rappresentazione grafica: *virgula* (/), *coma* (.) sive sic (:), *colum* (-), *punctus interrogativus* (.~), *semipunctus* (-) sive *yphen* (v), *periodus* (.) sive sic (;) oppure (.s), *parenthesis* ( ), *gemipunctus* (..), *punctus exclamatorius vel admiratoris* (!). Sorprendentemente in questo "riassunto" risultano nove segni, o addirittura tredici se consideriamo le varianti grafiche; inoltre, *coma* e *colon* sono indicati con segni diversi da quelli di cui si parla nel trattato. Per finire, i segni adoperati nello scrivere il trattato in totale sono dieci: (.), (:), (!), (/), (;), (/), (.~), (: ), (. ), (-).

I trattati L5 e L6 sono testi a stampa: riportano il trattato dello stesso autore in forme differenti. Perotto nel suo trattato parla di nove segni tra cui solo cinque hanno una descrizione della loro rappresentazione grafica: *colus* (.), *coma* (.), *periodus* (!), *punctus suspensivus* (/), *semipunctus* (-). I segni *punctus in-*

*terogativus, parenthesis, geminuspunctus, punctus exclamativus uel admirativus* vengono solo nominati ma non è indicato come devono essere rappresentati graficamente. Inoltre, in L5 sono impiegati cinque segni nell'articolare il testo del trattato [(.), (:), (.~), ( ), (-)], mentre in L6 lo stesso compito è affidato a soli tre segni [(.), (:), (-)].

Non avendo quindi un unico modello latino da seguire, nella stesura di un testo, per quanto riguarda l'articolazione, gli amanuensi dovranno fare come possono o come gli riesce, magari ispirandosi a qualche modello latino. A seconda delle competenze, dell'attenzione, della sensibilità personali, ognuno si serve di un certo numero e di una certa tipologia di segni a cui associa certe funzioni. Vale a dire che ognuno crea un sistema interpuntivo 'personale' semplice o complicato, in cui può capitare che tutte le funzioni siano affidate a un unico segno, oppure che il valore dei singoli segni possa essere identificato solamente considerando l'insieme dei mezzi adoperati per articolare il testo in questione. Nei manoscritti volgari quattrocenteschi da me analizzati possono essere osservati sistemi personali in cui, oltre alle divergenze, troviamo pure caratteristiche comuni, come per esempio l'associare più funzioni a un solo (ma non sempre lo stesso) segno, l'affidare la stessa funzione a più segni, la distribuzione incoerente dei segni interpuntivi nei testi ecc. Nella descrizione di tali sistemi ho ritenuto utile la rappresentazione ad albero<sup>6</sup> che, credo, contribuisca ad una presentazione più illustrativa dell'uso dei segni interpuntivi. Le ramificazioni nei grafi indicano, senza qualsiasi ordine gerarchico, il rapporto tra un segno e le funzioni ad esso assegnate. Per ragione di spazio, riporto esempi solo da alcuni testi; nelle frasi citate dai manoscritti ho sciolto le abbreviazioni alla latina.

I manoscritti V1, V2 e V3 presentano un'articolazione scarsa, poco sviluppata, con quasi nessuna indicazione della struttura grammaticale. In V1 e V2 è caratteristica la maiuscola distinta da un colore come mezzo di articolazione; è comune ancora in questi testi l'uso del segno ¶ che ricorre alcune volte all'inizio di frase o proposizione. In V1 il (.) precede spesso la maiuscola, come se ne facesse parte, anche se essa non inizia una nuova frase. In V2 il (.) ricorre tra parole e tra unità composte di 2–3 parole (ma non sempre sintagmi), come se avesse il compito di delimitazione delle parole, per es.:<sup>7</sup>

Subitamente . | uene alui . uno . teribele . 7 . grande homo . che . | era . soura  
 uno . terbele . chaualo . Ediseli . chefa | tu . qui . inquesto . luogo . dexerto . Et .  
 elchava | liero . limanifesto . tuto . elfato . per . ordene . Et | allora . quello . omo .  
 chusi . teribele . silidise o cha | | ualiero . setumeuoi . fare . uno . seruixio . io

<sup>6</sup> Per le abbreviazioni si veda la tabella nell'appendice. Il corsivo nell'indicare le funzioni significa ricorrenza sporadica della funzione in questione.

<sup>7</sup> La maiuscola in corsivo indica che la lettera è distinta nel testo da una macchia o da una linea obliqua in colore giallo o rosso.

tedaro . | molto . maȝor . richeça . chetu . auesi . mai . Respo | xe . elchualiero .  
io . tinprometo [...] (V2 [1r-v])

Nei manoscritti V5, V7, V8, V9, V10 si possono osservare vari livelli di articolazione grammaticale; il numero dei segni adoperati varia da 3 a 6. V5 usa molti segni e quasi a tutti è associata la stessa funzione (F); il numero delle funzioni è relativamente basso. In V7 si ha l'aumento dei tipi di proposizioni articolate; la funzione F è affidata a tutti i segni ricorrenti nel testo. Anche V8 appartiene a questo gruppo di testi di articolazione medio-bassa, anche se in esso si presentano già funzioni nuove (proposizione implicita e incidentale). V9 e V10 potrebbero costituire il sottogruppo dei testi di articolazione medio-alta in cui la struttura grammaticale viene indicata più dettagliatamente. Per esempio:

[...] E perche io /o/ cognosuto in que | sto bon homo tanta uirtu diuina .  
uolentierj uorei | per compagno /e/ pero / io uoio che tornamo uno di aluj . si  
forsi idio lo tochasse inlo cuore ci uolensse aconpa | gnare cum nuĵ . nel seuixio  
de dio .  
(V9 [70v])

[...] Idio uolesse che | solła una lacrima ame fosse paganito de li çitati sospiri . o  
che latua prolata lingua | sola mente chiamasse una uolta el mio | a ti nemicho  
nome . De non uoler chio moia | uieni perdio . e / se non ti mouerai / aue - |  
nire . mandami alcure la sagita che liui | questo poderoso achiles . per il desiderio  
de ue - | der polisena :~ (V10 [6r])

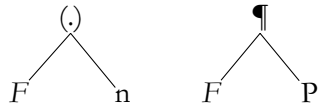
Il livello più alto caratterizza i manoscritti V4 e V6 i quali presentano alcune caratteristiche innovative, soprattutto V4 (come per es.: indizi di una specificazione funzionale dei segni, l'indicazione dell'intonazione frasale nel caso di domanda in V4, la funzione *dd* in V6 ecc.), per cui li considererei esempi di una tendenza progressiva di articolazione testuale. Certamente, essi riportano sistemi ancora lontani da quello che abbiamo chiamato 'ideale', tuttavia, pare che si muovano in quella direzione. Per es.:

[...] Ma quando tu mi manifestaraj i comunicaraj | gli secreti i li estremi radici  
del tuo | cuore / allora io sero del amor tuo certis - | simo e sicuro . Perche  
quando Idio fe lhuomo | il fece in lui dui parti / el corpo / el anima / | | li  
parti apartinenti al corpo extiriori / uolse | che parimenti fra gli homini fussero  
in comunio - | ne ! 3oe che io da te / ne tu da me potisti | concipere et hauire  
/ se non quanto in vista | lun laltro / el aloro lun se dimostrase . [...] Che  
adunque magior dono / ma - | gior primio e benefitio posso io riceuiri da te |  
che donarmi quella parte quella preminenza | i prerogatiua [...] serbata in te .~  
(V4 [4v-5r])

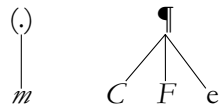
[...] Onde theseo . ui uene . et conueneui combater | quanti de loro / et in fine .  
ui fu uinçitore | theseo . et ebe la signoria . et dedussela atanto . che [i] thebarij .  
uidano | tributo . agli Athenesi / et fue fata | serua / quela che uenia dita : çita

di baco . | idio del Vino / per eserui stata disicata | a suo honore / come ui  
tracta statio / nel thebaides . et uedendouj | manto la sua çitate fata serua / per  
| iniquitate cum suo compagnia uisi partio / | et uene in ytalia / et elesuuj uno |  
luoco per habitare . (V6 [14r])

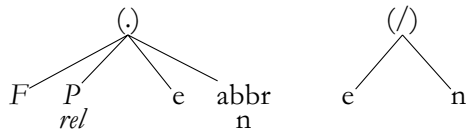
**V1 (= Istorie Romane)**



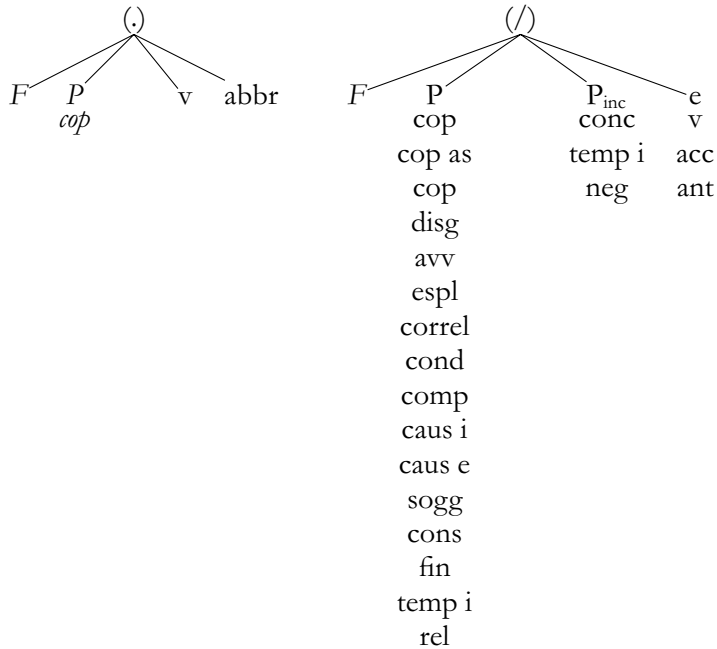
**V2 (= Miscellanea)**

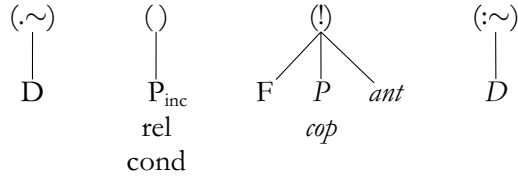


**V3 (= Michelangelo da Volterra: *Istoria delle cose del mondo* – autografo)**

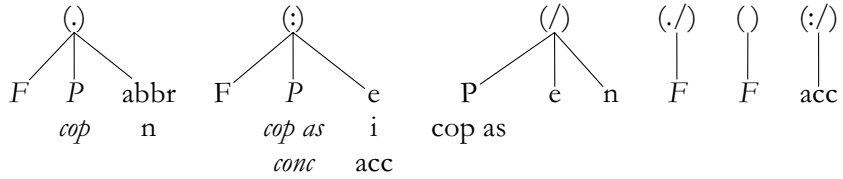


**V4 (= Filippo Nuvoloni: *Dialogo d'amore* – autografo)**

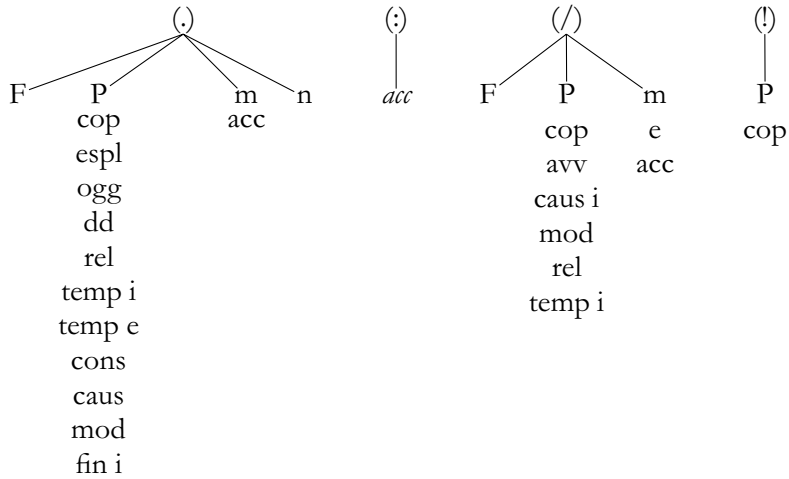




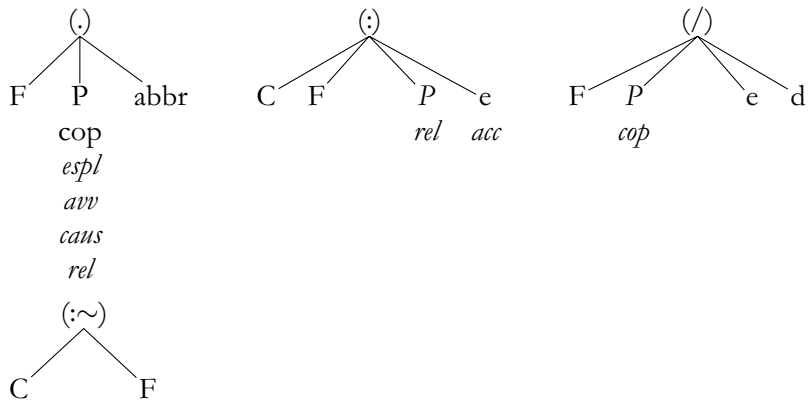
V5 (= *Itinerario di Marin Sanuto* – autografo)



V6 (= *Dichiarazione della Commedia* – 1456)

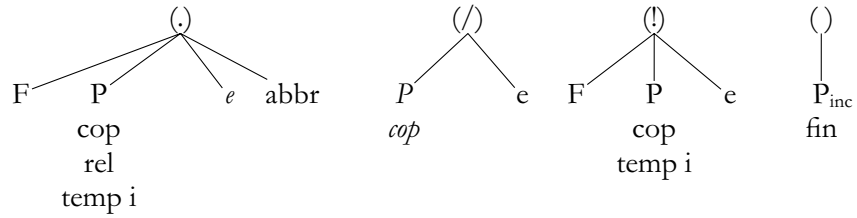


V7 (= *Miscellanea di trattati*)

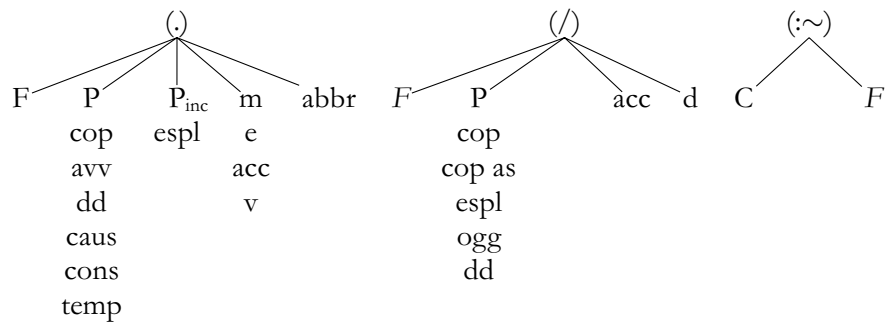




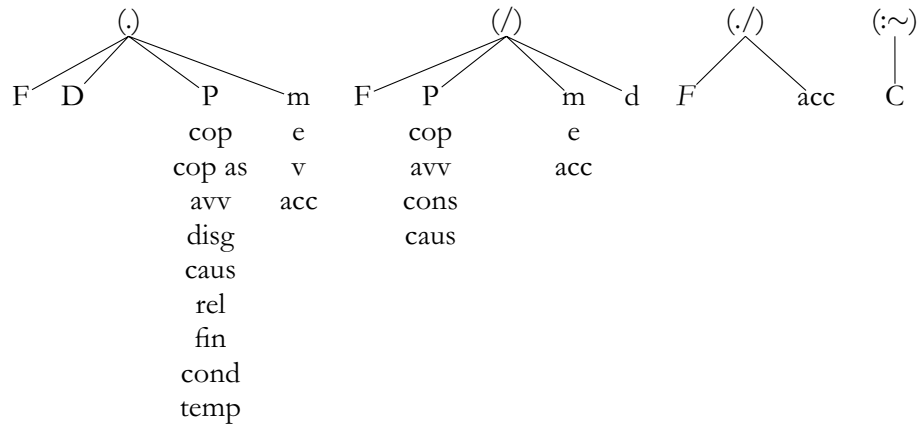
V8 (= Teofilo Calcagnini: *Lettera ad Ercole duca di Ferrara*)



V9 (= *I Fioretti di San Francesco* - 1451)



V10 (= Michiel Sabello: *Il vago Filogeo*)



## ABBREVIAZIONI

RICORRENZE E/O FUNZIONI DEI SEGNI	TIPI DI PROPOSIZIONI
C = fine capitolo F = fine frase D = fine domanda (interrogativa diretta) P = tra proposizioni P <sub>inc</sub> = proposizione incidentale  <u>pausa (+ intonazione):</u> e = elencazione i = elemento inciso m = tra membri di proposizione v = vocativo acc = accentuazione ant = anticipazione  <u>senza pausa e intonazione:</u> d = distinzione (e/è; o/ho; a/ha) n = numero abbr = abbreviazione (di parola)	cop = copulativa cop as = copulativa asindetica cop neg = copulativa negativa disj = disgiuntiva avvers = avversativa espl = esplicativa concl = conclusiva corr = correlativa ogg = oggettiva dd = discorso diretto sogg = soggettiva caus = causale fin = finale cons = consecutiva temp = temporale comp = comparativa mod = modale cond = condizionale conc = concessiva rel = relativa i = implicita e = explicita

## TESTI DEL CORPUS

(I manoscritti e gli incunaboli del corpus sono reperibili in biblioteche di Padova, cioè nella Biblioteca Universitaria [= BU] e nella Biblioteca Antoniana [= BA].)

*Trattati latini di punteggiatura:*

- L1 = *De modo punctandi*. (anonimo; in: Miscellanea grammaticale, sec. XV; ms. 517, BU)  
 L2 = Donatus: *De accentibus et De posituris*. (in: Miscellanea grammaticale, sec. XV, ff. 3–4; ms. 1049, BU)  
 L3 = *De punctis*. (anonimo; in: Miscellanea grammaticale, sec. XV, ff. 5–7; ms. 1049, BU)  
 L4 = Vittorino da Feltre: *Ortographia*. (in: Miscellanea di opere grammaticali, sec. XIV–XV; ms. 1291, BU)  
 L5 = Nicolaus Perottus: *Rudimenta grammatices*. Venezia, Pomponius Mela, 1477 (IGI 7461) (n. 859, BU)  
 L6 = Nicolaus Perottus: *Rudimenta grammatices*. Vicenza, Henricus de Sancto Ursio, 1486 (IGI 7472) (n. 480, BU)

*Manoscritti volgari:*

- V1 = *Istorie Romane*. (sec. XV; ms. 47, BA)  
 V2 = *Miscellanea*. (sec. XV/2; ms. 220, BA)  
 V3 = Michelangelo da Volterra: *Istoria delle cose del mondo*. (sec. XV, autografo; ms. 235, BU)  
 V4 = Filippo Nuvoloni: *Dialogo d'amore*. (sec. XV, autografo; ms. 243, BU, ff. 1–53)  
 V5 = *Itinerario di Marin Sanuto*. (sec. XV, autografo; ms. 996, BU)

- V6 = *Dichiarazione della Commedia*. (1456; ms. 22, BA)  
V7 = *Miscellanea di trattati*. (sec. XV; ms. 24, BA)  
V8 = Teofilo Calcagnini: *Lettera ad Ercole duca di Ferrara*. (sec. XV; ms. 243, BU, ff. 54–59)  
V9 = *I Fioretti di San Francesco*. (1451; ms. 222, BA)  
V10 = Michiel Sabello: *Il vago Filogeo*. (sec. XV; ms. 639, BA)

#### BIBLIOGRAFIA

- Bischoff, B. (1992): *Paleografia latina. Antichità e medioevo*. Antenore, Padova.
- Castellani, A. (1995): Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno. *Studi linguistici italiani*, 21:3–47.
- Cresti, E. (1992): Storia e teoria dell'interpunzione. In: Cresti, E., Maraschio, N., Toschi, L. (eds.) *Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze, 19–21 maggio 1988*, Bulzoni, Roma.
- Maierù, A. (ed.) (1987): *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo. Seminario Internazionale, Roma, 27–29 settembre 1984*. Dell'Ateneo, Roma.
- Novati, F. (1909): Di un'*Ars Punctandi* erroneamente attribuita a Francesco Petrarca. In: *Rendiconti del R. Istituto Lombardo, s. II, vol. XLII*. pp. 83–118.
- Otha Wingo, E. (1972): *Latin punctuation in the classical age*. Monton, Paris.
- Parkes, M. B. (1992): *Pause and effect. An introduction to the history of punctuation in the west*. Scholar Press, Aldershot.
- Schiaffini, A. (1935): Punteggiatura. In: *Enciclopedia Italiana. Vol. XXVIII*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.